## Lo sposalizio della Vergine di Raffaello Sanzio

#### Testi

## presentati da Simone Albonico e Emanuela Daffra letti da Tommaso Amadio



*Vita Christi*, In Venetia, per Zoanne de Cereto da Trino, ne l'anno de la salute 1493 a dì 24 de septembre, c. a8v



Biblia [tr. it. Niccolò Malermi]; con Leggenda di San Joseph, Venezia, Johannes Rubeus Vercellensis, per Lucantonio Giunta, giugno 1494

## Vita di Gesù Cristo e della vergine Maria

[Firenze, Bartolomeo de' Libri, ca. 1490], Capitolo 14, cc. b4v-b5r

Così come l'altissimo dio adornò la vergine Maria di sapienza e di santitade e di ogni virtude, così adornò el suo corpo d'ogni bellezza senza macula alcuna. Egli in prima sì formò lo suo corpo di statura non piccola né troppo grande, dritta come stadéra. E tutte le membra formate per modo che bene rispondeano alla statura ed a qualità del corpo. La faccia formosa, la carne dilicata, el colore perfetto di bianco e di vermiglio. Gli occhi chiari e rilucenti, vergognosi e pietosi, allegri e graziosi a tutte le persone, con la luce del core iacintino e bianco como latte. Li palpébri radi e piani, neri, lunghi secondo che era convenevole, gli occhi colle pertinenze tutte e bene composti; la bocca piccola e dolze e piena di suavitade, cogli labbri vermigli e sottili come bisognava, e con li denti bianchi come latte, mondi, netti e minuti ed uguali; la lingua ornata di dottrina, ammaestrata di tutte le virtudi con eloquenza dolce e suave e piana; el naso diritto, un poco aquilino, lungo el convenevole, le nari sottili e mondissime; le gote, con le mascelle, formose, bianche, col colore vermiglio, e piene secondo misura; la fronte chiara ed allegra, spaziosa, alta e piana a compimento, colli capelli lunghi, belli e spessi in colore subotrino e di topazio; tutto el capo adorno e ben composto e con quelle trecce le quali compiono le bellezze di quello volto angelico tutto dilicato e tutto grazioso. El suo collo bianco e pieno, lungo e proporzionato e ben posto all'altra statura; le mani bellissime, bianche e morbide, e le dita sottili, lunghe a perfezione, e con l'unghie bianche in colore della pietra preziosa detta onichino. [...] Gli piedi piccoli, atti e moderati in andare leggeri, piano e suave honestamente andando sempre, cogli occhi bassi salutando, inchinandosi, facendo reverenza, e sempre laudando el signore e glorificando, con tutto-onesto e savio portamento.

stadéra = strumento per pesare palbébri = le ciglia iacintino = pietra preziosa di colore chiaro (colore del giacinto)

## Capitoli 18-21, cc. c2*v*-c6*v*

La mattina sequente subito viene una angelica voce nel tempio, la quale, udendo tutto il popolo, disse : "Io comando che tutti quegli del tribu di Iuda masculi li quali non hanno mogliere voi gli facciate ragunare nel tempio con una verzella in mano. El pontefice debba mettere tutte le verzelle in sancta sanctorum, la sequente mattina si debba rendere a ciascheduno la sua verzella in mano, ed a quello il quale fiorirà la verzella in mano siegli data la vergine Maria per sua sposa in guardia ed in salvamento. Ancora, <a> più ferma significantia, solo a quello che averà la verzella fiorita descenderà lo spirito santo in forma di colomba, ed a lui sia data la vergine Maria come è detto". [...]

Allora Ioseph vergognoso e timidamente si presentò colla sua verzella davanti al pontefice, e andando Ioseph la sua verzella fiorì nobilissimamente. [...] Ioseph giunto al conspetto del pontefice, una colomba bianca più che neve si rivolse intorno e sì si pose in cima della verzella, di poi ella volò per tutto el tempio rendendo grande splendore, poi salì in cielo. [...] Drieto a queste cose gli ministri del tempio detteno ordine che Ioseph sposasse e ricevesse per sua sposa e compagnia la vergine Maria, ed egli lo fece allegramente e divotamente, laudando e glorificando il suo creatore, poi dato il termine che infra tre mesi ella si dovesse conducere e menare in casa.

#### Santo Brasca

## Itinerario alla santissima città di Gerusalemme

Milano, L. Pachel e U. Scinzenzeler, 1481, cc. c1-c3r

Quasi contiguo a ditto luoco è lo monte Moria dove è lo templo de Dio ed el templo da Salamone edifficato, nel quale templo de Dio fu presentato el nostro Signore putino de giorni 40 nelle braze de Simeon vechio iusto, lo quale profetizando e repletto de spiritu sancto disse quelo glorioso cantico, *Nunc dimittis servum tuum domine* etc. [...] Nel ditto templo fu presentata e disponsata a Ioseph la gloriosa vergene Maria, e nel dito templo Anna profetissa profetezando disse ch'el doveva redimere l'umana natura. Questo monticulo, chiamato antiquamente Moria, al presente se chiama Bethel, che è a dire casa de Dio dove è *arca phederis* e le reliquie de iudei erano poste, ma Tito e Vespisiano imperatore nel acquisto de Ierusalem le feceno tute portare a Roma, ed al presente gran parte è riposta in Santo Gioanne laterano. [...]

Sapiate ancora che questo non è quelo templo che fece fare Salamone, però che quelo durò se non mille cento dui anni, perché Tito figliolo de Vespesiano imperatore di Roma, avendo lungamente tenuto lo assedio a Gerusalemme per destrùere li Giudei – e questo per lo peccato loro avendo a torto morto el nostro Signore –, presa che lui ebbe la citade, l'arse, e dirupò el templo, ed ucidete undeci milia centenara de giudei. [...] Josepho [Flavio] vòle nel tractato suo *de bello Iudaico* che il templo di Salamone fosse disfacto e distrutto cinque volte [...]

In questo templo non pò intrare cristiano alcuno e pegio giudei, perché intrando bisognaria o morire o renegare la fede. Pur da monte Oliveto si pò vedere di fuora via chiaramente, ed anche io ebbe questa cortesia da' mori, che da loro fui menato per vedere ditto templo fine a tocare la porta d'esso templo che responde verso li suoi bazarri, aprendo tute due le ante de la porta talmente ch'io da lì vedeva molto bene tuta la piaza e tuto lo edificio de lo exteriore.

Questo templo è in una piaza grandissima, longa e larga per ogni quadro el tratto de uno arco, tutta salizata di marmo bianchissimo, e intorno murata de grossi muri. [...] In mezzo de questa piaza è lo templo soprascritto, el quale è fatto a otto cantoni, e li muri sono tutti lastrati di marmo bianchissimo, e adornato de opra musaica. La copertura ha una sola cuba, grande, de piombo, molto ben lavorata. Questo santissimo templo, secondo m'è refferto per queli che l'hano misurato, è largo cùbiti 64 ed altri tanti longo, ed è alto cùbiti 166. Intorno gli sono pillastri di marmo. Questo luoco chiamano li Giudei *sancta sanctorum*.

salizata = selciata

cuba = cupola

# Giorgio De Chirico **Raffaello Sanzio**,

«Il Convegno», a. I, n. 3, aprile 1920

Già nel Perugino troviamo quegli elementi di serenità costruttiva che caratterizzano tutta l'arte dell'Urbinate. Il *San Sebastiano* ed il *Matrimonio della Vergine* sono due pitture del vecchio maestro umbro che stanno sullo stesso piano di quelle del suo discepolo.

Anzi, dobbiamo dire che nel *Matrimonio della Vergine* del Perugino vi sono elementi di una metafisica superiore a quella contenuta nel quadro di Raffaello che trovasi a Milano. Quello del Perugino, più basso in tutto l'aspetto, contiene una serenità metafisica più greca. La comunione tra cielo e terra sembra esservi più diretta e più vicina, le architetture del tempio più semplici, le scale più basse; il presentimento che spira a traverso il vuoto delle arcate e delle porte aperte del tempio ha qualcosa di più turbante che quadro del Sanzio.

Cionondimeno il *Matrimonio della Vergine* di Raffaello resta il quadro più completo e più profondo di tutta la pittura. Esso è forse il quadro più "greco" che ci sia; uso questa parola "greco" nel suo senso ermetico. È il quadro "misterioso" per eccellenza; misterioso nella pittura, in cui non appare traccia di procedimento, misterioso nella composizione e nella costruzione, in cui sembra si concentrino gli elementi più inspiegabili ed occulti dei miti antichi; il mistero della divinità ellenica, ovunque presente; la tragica oppressione della apparizione biblica e giù giù fino all'eco metallica, nei mattini sereni, delle campane su Roma cattolica.

## Giorgio De Chirico

# Méditations d'un peintre, Que pourrait être la peinture de l'avenir

La rivelazione di un'opera d'arte (pittura o scultura) può nascere all'improvviso, quando meno la si aspetta, e può essere provocata dalla vista di qualcosa. Nel primo caso essa appartiene a un genere di sensazioni rare e strane che, tra gli uomini moderni, ho osservato solo in Nietzsche. Tra gli antichi, forse (dico forse perché a volte ne dubito) Fidia quando concepiva la forma plastica di Pallade Atena, e Raffaello quando dipingeva il cielo e il tempio del suo *Matrimonio della Vergine*, ebbero questa sensazione. Quando Nietzsche parla della concezione del suo Zarathustra e dice: "Sono stato *sorpreso* da Zarathustra", nel participio *sorpreso* si trova tutto l'enigma della rivelazione che arriva all'improvviso.

Quando la rilevazione deriva dalla vista di una disposizione delle cose, allora l'opera che ne discende è strettamente legata nel nostro pensiero alla disposizione che ha provocato la sua nascita; essa le somiglia, ma in modo strano: è come la somiglianza tra due fratelli, o tra l'immagine di una persona che vediamo in sogno e nella realtà; è la stessa persona, e nello stesso tempo non lo è: i suoi tratti sono leggermente trasfigurati. Come la vista di una persona in sogno è da certi punti di vista una prova della sua realtà metafisica, così la rivelazione di un'opera d'arte è dagli stessi punti di vista la prova della realtà metafisica di certi casi che ci capitano, del modo, della disposizione con la quale *qualcosa* si presenta alla nostra vista e provoca in noi l'immaginazione di un'opera d'arte; immaginazione che sveglia nella nostra anima a volte la sorpresa, spesso la meditazione, sempre la gioia di creare.